

Il cotonificio di Vermeigliano sorse nel 1881 e nacque con la denominazione di "Tessitura meccanica di cotone", aveva 60 telai e 120 persone che lavoravano.

Nei primi anni del secolo si chiamò "Filatura e Tessitura SPK ed impiegava circa 250 persone; nel 1912 il cotonificio, filiale del Filatoio Meccanico di Trieste, dava lavoro a circa 350 tra operai capi e impiegati.

Il primo proprietario di questa industria fu il signor Bruner di nazionalità austriaca, poi la proprietà passò al signor Toniella, residente a Milano.

Per la nascita di questa fabbrica venne scelta Ronchi perchè si trovava in un punto strategico favorevole, essendo vicina a due reti ferroviarie: la Trieste - Udine e la Trieste - Venezia.

I porti di Monfalcone e di Trieste facilitavano, poi, l'arrivo della materia prima: il cotone e la vendita del prodotto finito.

Interessante, per capire l'evoluzione del lavoro all'interno del cotonificio, è la testimonianza di una lavoratrice, la cui madre e nonna furono anche loro attive all'interno di questa fabbrica.

"Ai tempi di mia nonna si lavorava dalle undici alle dodici ore al giorno. Le prime operaie usavano un solo telaio a mano; ciò significava che si doveva cambiare la spola molto spesso.

L'ambiente di lavoro era molto grande e l'ufficio del capo era in posizione rialzata ed era fornito di una parete di vetro per poter controllare tutto il personale.

Il carico di lavoro diventava ogni giorno più pesante per tutte, ma specialmente per le operaie bambine che venivano assunte anche all'età di undici anni.

Queste lasciavano la scuola, andavano in direzione, dichiarando di avere quindici anni invece di undici. Così venivano assunte, lavoravano in un ambiente chiuso con il 90 % di umidità necessaria perchè il filo non si spezzasse.

Spesso ci si ammalava di asma, di dolori reumatici e di tubercolosi.

Molte di queste lavoratrici venivano ricoverate nei sanatori per lunghi periodi e venivano licenziate perchè allora non era riconosciuta la malattia professionale.

Alla vigilia della prima guerra mondiale venne dato l'ordine di sgomberare subito, lasciando il lavoro e la casa e partendo su dei carri merci verso l'Austria.

La guerra durò quattro anni. Quando finì, avvenne la riapertura del cotonificio.

Le operaie andavano a lavorare a piedi, alla sera si aspettavano per paura dell'oscurità e alcune, quelle provenienti dai paesi vicini, percorrevano dagli otto ai dieci chilometri al giorno.

Per le nostre mamme la situazione cambiò in meglio, quando si diffuse l'uso della bicicletta.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale il cotonificio venne chiuso per altri quattro anni.

A conflitto finito, ricordo che venne organizzata una grande festa nella mensa della fabbrica.

Un anno dopo sono stata assunta anch'io. Per ragioni personali avrei dovuto lavorare per soli sei mesi, invece sono rimasta per venti anni fino alla chiusura definitiva della fabbrica.

Negli anni in cui ho lavorato io ci fu una grande trasformazione tecnologica e furono inventate delle macchine sempre più moderne.

A ciò va aggiunta la rinascita del Sindacato, in modo da risolvere i problemi che sorgevano sul posto di lavoro".

---